

## GLI OMICIDI DELLE PROSTITUTE

### VIII

#### L'OMICIDIO DI ALMERINA BODEJANI

alias STELA TRUYA  
(capo d'imputazione n. 12)

Si è già accennato che il mese di febbraio del 1998, dopo l'omicidio Canu del precedente 25 gennaio, non è stato funestato da alcuno dei crimini commessi da BILANCIA. La serie riprende con un "tema" delittuoso nuovo, nel senso che questi, dopo aver appagato la sua sete di vendetta nei confronti di Centanaro e Parenti ed aver iniziato a sfruttare a fini di lucro la novella capacità criminale di cui si è scoperto capace, indirizza quest'ultima verso un nuovo ambiente: quello delle prostitute.

#### § 1. La confessione

Il primo di tali omicidi si colloca nella prima decade di marzo; l'imputato così ne parla nel corso degli interrogatori del 15 e del 24 maggio:

<< Dopo l'episodio della guardia giurata ci sono i due episodi di quelle due ragazze di Cogoletto ed Albenga.

L'ho prelevata laggiù alla foce, lì dall'Automobile Club. Però nel pomeriggio, che ero andato a trovare mio padre nella casa di Cogoletto in via Arrestra, mi sono andato un po' a vedere le zone lì intorno, ho visto che c'era questa strada col passaggio a livello che andava a finire in un tunnel poi fino in fondo e sbucava, però era una strada chiusa quindi...

La sera l'ho presa e le ho detto che le davo un milione, mi pare, se veniva a casa mia; poi me la son portata là, ho avuto un rapporto sessuale di tipo... penetrazione e poi l'ho uccisa. Finisce Cogoletto, c'è quella sbarra che chiude la strada, che però non è assicurata; si alza la sbarra e si entra, poi ad un certo punto, ora non so quanto, si passano delle case che sono qui sulla destra andando in direzione ponente. C'è una prima galleria, in cui mi sono accostato alla parete destra per impedire che uscisse, proprio all'inizio del tunnel, con il muso in direzione di Varazze. Alla fine della galleria c'è uno slargo sulla sinistra, e poi la stradina prosegue: consumato il rapporto sessuale sono venuto avanti con la

macchina fino a questo slargo, poi ho fatto retromarcia e mi sono fermato in questo spiazzo. Avevo un asciugamano bianco in macchina e l'ho preso in mano. L'ho fatta scendere e l'ho fatta dirigere verso il mare, in corrispondenza di una piccola scarpata che va giù verso il mare.

Le ho detto: “*Scendi un attimo, guarda il mare, ti lascio qua e me ne vado...*”, non le ho fatto capire che avrei fatto quello che ho fatto. Le ho detto che non le avrei fatto niente, perché non volevo che vedesse la targa, e allora a questo proposito le ho messo l'asciugamano in testa e poi le ho sparato un colpo alla nuca. La ragazza è caduta in avanti, ed è rimasta con i piedi qui, all'inizio della scarpata; ho preso l'asciugamano che era rimasto sotto, l'ho messo in un sacchetto di plastica e poi sono andato via.

Il corpo non l'ho manco toccato, io; ho solamente tirato l'asciugamano di sotto, ora non so se però si è mosso il cadavere. Quando ho sparato la ragazza aveva l'asciugamano in testa, ed ho potuto vedere che era girata verso il mare: il proiettile è certamente entrato da dietro. E' caduta con la faccia in avanti, con la testa in direzione della discesa e del mare. Non ho fatto caso se levandole l'asciugamano di sotto si sia girata la faccia verso l'alto.

Quanto all'abbigliamento, aveva la gonna e credo un giaccone tre quarti scuro, però questo è un dettaglio che non ricordo. Si era denudata per avere il rapporto con me, ed i suoi vestiti, rimasti in macchina sul sedile posteriore, li ho messi tutti nel solito bidone della spazzatura, mi pare a Varazze. Credo avesse una borsa con quelle due cose che hanno loro, ma non ho toccato assolutamente niente con le mani per non lasciare impronte, e cose di questo genere. Tutto quello che era suo è stato racchiuso in più sacchi di plastica e poi distribuito nei cassonetti.

Io non conoscevo queste prostitute, non le frequentavo. Con quella di Cogoleto, però, prima di quel giorno c'era già stato qualcosa. Era venuta una volta in casa mia a via del Fossato, non in casa dei miei genitori che non ho mai toccato per queste cose. Forse è accaduto una o due volte: presa sul posto di lavoro, portata a casa, effettuando l'operazione con compenso. Riportata sul posto di lavoro. Chiuso.

Una sera si era verificato un episodio che una sua amica, di quelle un po' più intraprendenti delle altre, mentre mi ero fermato esclusivamente per lei, si è buttata in macchina per scherzare ed ha fatto un po' di casino, e così me ne sono andato. In ogni caso nessuno ha mai avuto occasione di vedermi con questa qui di Cogoleto. Credo però che questa sua amica di quella sera lo sapesse.

Io della ragazza non conoscevo nulla, nemmeno nome e cognome, dove stava, con chi stava; niente, assolutamente niente, cioè il rapporto preciso che può avere un cliente con una prostituta. Il nome l'ho letto sui giornali.

Se qualcuno dice che mi ha visto al ristorante, niente, sono bugie dettate dal momento di notorietà. Non sono mai stato nel locale di Sampierdarena denominato “Montecarlo” insieme con questa ragazza; forse chi dice di avermi visto si riferisce a qualche altra donna con la quale possono esservi entrato, perché ci sono stato moltissime volte a giocare.

Delle volte, magari così per divertimento nel pomeriggio, se non si giocava, sulla via di Francia ci sono sempre delle prostitute che oltretutto sono anche tossiche; io magari ne pagavo una per farle avere dei rapporti insieme con qualcuno di lì dentro, ed io guardavo. Questo è successo. Ma sicuramente non quella ragazza lì, è escluso. Io ero solo spettatore, anche perché insomma, lì è una storia po' pericolosa: nel senso che non l'avrei fatto comunque lì in mezzo, e poi erano tossiche e si potevano prendere malattie. Io pagavo soltanto, ed il gestore una volta, mi pare, si è molto lamentato perché non voleva che nel suo locale succedessero determinate cose, e difatti non è più successo. I rapporti venivano consumati in una cucina che stava tra il bagno e la sala gioco.

Questo qui era un mio divertimento: acchiappavo una povera crista, le davo centomila lire e la portavo lì dentro e la facevo scopare da questi disgraziati qua, punto e basta. Con le ultime invece, io non prendevo più precauzioni, perché all'ultimo non mi fregava proprio più niente di cosa potesse succedermi, a partire da quel giorno lì del fatto di Centanaro. Precedentemente io a prostitute ci sono andato poco e niente, perché avevo tutto il "materiale" senza frequentare prostitute; ho sempre avuto del materiale, di grosso pregio anche!

Non è che non voglio dire perché è successo: è che lo vorrei sapere anch'io. La scintilla è partita da quella quell'episodio là - quello di Centanaro e Parenti - che ho raccontato prima. Poi il prosieguo non so cos'è successo. Sia per Cogoleto che per Albenga, i luoghi dove poi avrei portato le due ragazze ero andato un po' a vederli. >>

## § 2. Lo stato dei luoghi

Il corpo della vittima è stato scoperto, la mattina successiva al fatto, dal teste Antonio Delfino; questi ha riferito che stava portando il cane a fare un giro lungo la linea ferroviaria dismessa che si trova fra Varazze e Cogoleto, in località Ponte S. Giacomo. Tra una galleria e l'altra, all'altezza di un piccolo spiazzo sovrastante una piccola scogliera, aveva visto i piedi di un corpo femminile che spuntavano dalla scarpata; avvicinandosi, aveva constatato che c'era una ragazza morta, completamente nuda, con una profonda ferita alla testa, ed era subito corso ad avvisare per telefono i Carabinieri di Cogoleto.

Il corpo si trovava sul ciglio della scarpata, leggermente digradante verso il mare; sul piano orizzontale della ex sede ferroviaria spuntavano per una trentina di centimetri i due tronconi delle gambe; il volto era invece coperto dal gomito, ed il capo girato in modo tale da mostrare la vasta ferita alla testa.

Delfino ha poi precisato che non si tratta di un luogo soggetto al pubblico transito veicolare: più che altro vi si recano pescatori e persone che ci vanno a passeggio. L'accesso è consentito da una sbarra che di fatto è sempre aperta, essendo stata più volte forzata: e così Delfino l'aveva trovata anche quella mattina.

Il maresciallo capo dei Carabinieri Gaetano Vultaggio ha partecipato alle operazioni di sopralluogo documentate dai due fascicoli di rilievi tecnici e fotografici

di cui in atti. Ha dichiarato al riguardo che sul posto erano stati sequestrati alcuni fazzolettini di carta ed un mozzicone di sigaretta, le cui successive analisi non hanno dato esiti utili per le indagini.

Per terra c'erano inoltre delle macchie di sangue, ma soltanto in corrispondenza del foro di uscita del proiettile sulla fronte della vittima. Era stata cercata a lungo l'ogiva esplosa dall'arma, ma senza successo. L'accesso al luogo era avvenuto da Cogoleto, al confine con Varazze: sulla destra per chi procede verso Genova c'è una sbarra che al momento era aperta, ed il cadavere era stato rinvenuto circa duecento metri dopo.

### § 3. L'ambiente della vittima

Il capitano dei Carabinieri Antonino Amato ha riferito che sulle prime era stato estremamente difficile accertare l'identità della vittima, trovata completamente nuda e dunque priva di effetti personali e di documenti. Grazie alle impronte digitali si era poi reso possibile, tuttavia, risalire alle generalità con cui la stessa risultava essere stata identificata presso la Questura di Genova, appunto l'*alias* Stela Truya, e di seguito appurare che aveva dimorato in due alberghi di Genova.

Qui era stata trovata una ragazza di nazionalità albanese, la stessa della vittima, che aveva dato le prime informazioni sul suo conto, e di lì si erano sviluppate le prime indagini, grazie anche alle foto ricavate da una macchina fotografica rinvenuta all'interno della stanza che già era stata nella disponibilità della Truya. La pista investigativa relativa all'eventuale punizione per uno "sgarro" connesso allo sfruttamento della prostituzione non aveva però dato alcun esito, e nemmeno le indagini sul presunto sfruttatore della ragazza, un suo connazionale di nome Topi Kadri, avevano dato utili risultati.

Si era allora cercato di attingere ulteriori informazioni dalle colleghe di lavoro della vittima, che solitamente stazionava in attesa di clienti in via Brigate Partigiane. Alcune di queste, citate come testimoni dal pubblico ministero ma nelle more divenute irreperibili, avevano detto che l'ultimo cliente con cui la vittima si era allontanata in macchina, tra le 4.30 e le 5.00 del 9 marzo, era stato uno sconosciuto al volante di una Mercedes scura.

Il capitano Amato ha infine riferito che, con il verificarsi dei successivi omicidi in danno di prostitute, si era iniziato a constatare le analogie tra le modalità di consumazione dei vari omicidi: ad esempio, anche la Zubckova e la Valbona sono state colpite alla nuca, ed in entrambi i casi l'omicida ha utilizzato un capo d'abbigliamento per coprire il capo delle vittime al momento del colpo.

Il maresciallo Antonello Murineddu ha ricostruito, più nel dettaglio, quanto è emerso dall'audizione di alcune amiche e colleghe della vittima. In particolare, la sua compagna di stanza Marinela Halilaj aveva descritto le ultime ore di vita della Truja, essendosi trovata accanto a lei sul loro comune luogo di lavoro in viale Brigate Partigiane a Genova. Aveva riferito che verso le 4.00/4.30 Stela era salita a bordo di una Fiat Uno di colore bianco. Al suo ritorno le aveva detto che per lei si trattava

dell'ultimo cliente, in quanto non si sentiva molto bene. In seguito aveva appreso da un altro cliente abituale, di nome Angelo, che Stela, dopo essere stata riaccompagnata sul posto dalla Uno bianca, era salita su una Mercedes di colore scuro, ma non era stata in grado di aggiungere ulteriori dettagli (v. al riguardo i verbali di sommarie informazioni resi in data 10 e 11 marzo 1998, acquisiti nel fascicolo per il dibattimento - a norma dell'art. 512 c.p.p. - a seguito della sopravvenuta ed imprevedibile irreperibilità della testimone, desumibile dalla negativa relata di notifica della citazione in atti).

Altre due colleghe di lavoro, Anxhela Gjini ed Anxhela Rapi, hanno confermato la circostanza riferita dalla Halilaj, nel senso che lo stesso Angelo le aveva accompagnate a fare un giro la notte successiva al fatto, prima che si diffondesse la notizia della morte della Truya, ed alle loro richieste di informazioni su quest'ultima l'uomo aveva risposto di averla vista l'ultima volta la notte precedente, intorno alle 4.30, mentre saliva a bordo di una Mercedes scura poco dopo essere scesa da una piccola vettura bianca. Successivamente né lui, né alcun'altra collega avevano visto Stela ritornare al suo posto di lavoro in viale Brigate Partigiane (v. i verbali delle dichiarazioni rese dalle due donne in data 10 e 14 marzo 1998, parimenti acquisiti nel fascicolo per l'irreperibilità di entrambe quale risulta attestata dalle negative relate di notifica in atti).

Il maresciallo Murineddu ha poi concluso riferendo che le ricerche volte ad identificare quel tale Angelo per assumerne direttamente maggiori informazioni si erano rivelate infruttuose.

Il teste Andrea Anselmo, un buon conoscente di Stela Truya per averla frequentata fino a tre/quattro giorni prima dell'omicidio, ha infine dichiarato di aver appreso la notizia della sua morte due giorni dopo il fatto. La sera dell'11 marzo, infatti, gli aveva telefonato una delle sue compagne di lavoro e gliel'aveva comunicato.

Nel prosieguo si erano sentiti altre volte, e così aveva appreso da questa ragazza che lei stessa non aveva idea di chi fosse l'omicida; che l'ultima notte di lavoro condivisa con Stela era stata quella tra il 9 e il 10 marzo; e che l'ultima volta che l'aveva vista era stata quando Stela era salita a bordo di una Mercedes scura intorno alle 2.30. Aveva anche ricordato che, nell'occasione, indossava il suo solito giubbotto di pelle nero.

#### § 4. Gli accertamenti tecnici

La dottoressa Silvana Mazzone, il consulente tecnico incaricato dal pubblico ministero di svolgere l'autopsia sul cadavere della vittima, ha riferito di essersi recata sul posto all'atto del rinvenimento del corpo, ed ne ha quindi confermato la posizione qual è emersa alla luce delle precedenti deposizioni testimoniali.

Ha subito rilevato un'iniziale rigidità cadaverica alla zona temporo-mandibolare e la presenza di macchie ipostatiche nelle regioni anteriori a diretto contatto con il terreno, per cui ha ipotizzato già nell'immediatezza una morte

abbastanza recente; successivamente, grazie anche ai dati emersi in sede autoptica, ha ritenuto di collocarla approssimativamente tra le 5.00 e le 8.00 della stessa mattina del 9 marzo.

Dall'autopsia è emersa una ferita d'arma da fuoco con foro di entrata molto irregolare nella regione occipitale sinistra, ed uno di uscita nella corrispondente regione frontale destra. La morte è stata agevolmente riferita, pertanto, a gravissime lesioni fratturative del cranio ed encefaliche. Oltre a questi due elementi sono stati riscontrati sul cadavere alcuni traumatismi superficiali di poco conto, distribuiti un po' su tutto il corpo e verosimilmente dovuti alla pesante caduta a terra.

Un dato più interessante è invece costituito dal tramite della ferita, che è risultato essere dal basso verso l'alto, da sinistra verso destra e da dietro in avanti. I bordi molto irregolari del foro d'ingresso sono risultati compatibili con un colpo a contatto, anche se non sono stati rilevati i classici segni di affumicatura ed abbruciamento che di solito si rilevano in casi simili: la ragione è stata individuata nella possibile interposizione di un diaframma, ad esempio un indumento, tra l'arma e la cute della vittima. La lesione, in ogni caso, si presentava senz'altro compatibile con la posizione della vittima in piedi al momento dello sparo.

Ed ancora: benché il foro di uscita sia stato localizzato in corrispondenza della regione frontale destra, non è stato attinto il lobo frontale destro. L'ipotesi formulata dal consulente tecnico è che al momento dell'impatto del proiettile la donna abbia repentinamente scosso il capo da una parte, più probabilmente a sinistra, per cercare di sottrarsi all'aggressore; ciò può avere provocato una momentanea compressione della massa cerebrale all'interno della scatola cranica, compatibile con l'accertato tramite dell'ogiva.

Peraltro, ha rimarcato la dottoressa Mazzone, le colature ematiche rinvenute sul corpo, soprattutto al viso, presentavano un andamento innaturale, antigravitario: un dato sintomatico, a suo avviso, del fatto che la vittima possa essere stata attinta dal colpo qualche metro prima del luogo in cui il cadavere è stato successivamente ritrovato, ad esempio in corrispondenza della traccia emodinamica rinvenuta poco lontano, caratterizzata da una certa forza cinetica che l'ha "schizzata" su alcune pietre (v. la foto n. 13 allegata alla planimetria in atti); successivamente il corpo deve aver subito un leggero spostamento, da attribuire forse alla stessa fase agonica, fino ad assumere la definitiva posizione prona e con il tronco piegato verso il basso.

Il consulente tecnico ha infine precisato al riguardo che non sono state rinvenute tracce univoche di trascinamento del corpo, sia pure per un breve tratto: le microescoriazioni e le microcontusioni rilevate sono state attribuite, come si è accennato, agli effetti della violenta caduta del corpo esanime sul terreno pietroso.

Da ultimo va rilevato che gli accertamenti biologici svolti presso il Reparto Investigazioni Scientifiche dei Carabinieri di Parma hanno dato esito negativo circa l'eventuale presenza di tracce di sperma nei tamponi effettuati sul corpo della vittima, così come sono rimaste infruttuose le ricerche di natura dattiloscopica sulle due strisce di carta rinvenute sul luogo del delitto (v. in atti la "relazione tecnica di consulenza", pagg. 102-110).

### § 5. La valutazione del materiale probatorio

Sebbene sia mancato, nel caso in esame, il supporto tecnico degli accertamenti balistici espletati sui proiettili esplosi dall'arma utilizzati dall'omicida, in quanto l'unico reperto di questo tipo è stato rinvenuto in mare oltre due mesi dopo il fatto (v. il verbale in atti del 16 maggio 1998), senza alcun elemento che valga a riferirlo con certezza al fatto in esame, non mancano riscontri idonei a conferire valore di piena prova alla confessione dell'imputato.

Depongono in tal senso, in primo luogo, le convergenti dichiarazioni rese dalle colleghe di lavoro della vittima circa il tipo ed il colore dell'ultima macchina - una Mercedes scura - a bordo della quale l'avevano vista salire in viale Brigade Partigiane, coincidente con quella che si è visto essere in uso all'imputato in quel periodo (*supra*, pag. 280ss.).

Ma è decisiva, al riguardo, soprattutto la corrispondenza tra la posizione del cadavere, così come casualmente rinvenuto dal teste Delfino, e le modalità dell'omicidio descritte da BILANCIA, che ha appunto riferito di aver fatto denudare completamente la ragazza prima di ucciderla, di averla invitata a girarsi verso il mare e di averla infine colpita alla nuca, provocandone la caduta in avanti sulla scogliera in lieve pendenza.

Per altro verso, se non è decisiva la perfetta conoscenza dei luoghi, in ipotesi dovuta al fatto che nei pressi si trova la casa dei suoi genitori, certamente l'aver riferito il punto esatto in cui il cadavere è stato rinvenuto, in una al particolare orientamento assunto dal corpo al momento della caduta, costituisce un'insuperabile riprova della veridicità della confessione di BILANCIA, che non poteva aver appreso quelle circostanze se non partecipando direttamente all'azione.

Anche i dettagli del primo sopralluogo sono coerenti con questa affermazione. Il medico legale ha infatti rilevato che, nonostante il colpo sia stato esploso quasi a contatto, la nuca della vittima non presentava i classici segni di affumicatura ed abbruciamento: ed allora è plausibile che l'omicida abbia sparato alla donna attraverso un indumento che deve aver trattenuto i residui dello sparo, proprio come BILANCIA dice di aver fatto quando ha avvolto il capo della ragazza con un asciugamano, ricorrendo a chissà quale pretesto. Ed anche la posizione innaturale del capo rispetto al tronco sembra confortare la fondatezza di questo punto della confessione; la ragazza, infatti, sebbene priva di sensi - come deve desumersi dal fatto che sia caduta "a peso morto", senza nemmeno allungare le braccia in avanti in un istintivo gesto di difesa dall'impatto con il suolo - sembra aver girato soltanto la testa, pur avendo riportato notevoli lesioni al volto nel contatto con la roccia: ciò può significare soltanto che quel movimento della testa è stato successivo alla caduta a terra della vittima, ed è dunque perfettamente compatibile con il gesto, riferito da BILANCIA, di sfilare l'asciugamano dal capo, ad ulteriore e puntuale riscontro delle sue dichiarazioni.

Del resto, l'ipotesi - formulata dal medico legale - di un movimento agonico della ragazza non sembra la sola spiegazione plausibile dello "strano" orientamento delle tracce ematiche rilevate sul suo viso, e della stessa presenza di vistosi schizzi di

sangue su alcune pietre poste in prossimità del cadavere. Quanto al primo profilo, infatti, una spiegazione altrettanto verosimile può rinvenirsi proprio nel gesto di sfilare l'asciugamano dal capo della vittima riferito da BILANCIA, in quanto la massiva perdita di sangue dai fori di entrata e di uscita è prima colata naturalmente verso il basso, con il viso in posizione perpendicolare al suolo, e poi, dopo che il capo della ragazza è rimasto girato a sinistra per effetto della predetta manovra dell'omicida, ha continuato a cadere al suolo direttamente dalla nuca. Una simile dinamica spiegherebbe, dunque, il fatto che si siano seccate le colature di sangue rinvenute sulla guancia sinistra, la quale, venutasi ormai a trovare rivolta verso l'alto, non è più stata solcata da altro materiale ematico.

Riguardo invece alle macchie di sangue sulle pietre di cui al punto "A" della planimetria allegata al fascicolo dei rilievi tecnici in atti, non pare alla Corte che queste siano direttamente riconducibili agli schizzi prodotti dall'impatto del proiettile con la cute della vittima. Se si rimanda, ad esempio, a quelli rinvenuti nell'ascensore in cui fu rinvenuto il cadavere di Giangiorgio Canu (*supra*, pag. 223), balza evidente la profonda differenza tra i due casi: in quello vi sono più macchioline puntiformi ed a raggiera, in questo, invece, la macchia si presenta piuttosto uniforme ed ampia, con frange di modestissima estensione soltanto sulla pietra posta in posizione mediana, nei pressi del cartellino segnaletico sistemato per terra dai Carabinieri (v. la già citata foto n. 13 del fascicolo in atti). Tenuto anche conto della forma semicircolare della macchia, insomma, sembra quasi che questa si sia formata a seguito del contatto con un indumento intriso di sangue, in ipotesi proprio l'asciugamano che avvolgeva il capo della vittima al momento dello sparo, che BILANCIA può aver momentaneamente appoggiato per terra mentre, ad esempio, cercava il sacchetto di plastica in cui ha detto di averlo inserito prima di gettarlo via.

In ogni caso, quello in esame è un elemento - se non proprio coerente - almeno non incompatibile con la dinamica dell'azione criminosa descritta dall'imputato. L'unica vera discrasia potrebbe rinvenirsi nel riferimento a quel rapporto completo che BILANCIA ha detto di aver avuto con la ragazza pochi minuti prima di ucciderla, dopo averla fatta denudare completamente in macchina, e del quale gli accertamenti biologici espletati non hanno consentito di rinvenire alcuna traccia. Al riguardo, delle due l'una: o l'imputato ha utilizzato un profilattico, contrariamente a quanto ha affermato a supporto di una pretesa volontà suicida, oppure si tratta di una squallida bugia per dare - più che altro a sé stesso - quella dimostrazione di virilità che forse era mancata in questo primo omicidio ai danni di una prostituta, a differenza che in quelli di Evelin Edoghaye e della Valbona. Comunque sia, non si tratta di circostanza tale da influire sul giudizio di piena credibilità della sua confessione, tale è la precisione con cui ha invece riferito i più pregnanti dettagli relativi alle modalità del fatto.

Sotto il profilo della definizione giuridica, l'omicidio in esame è senza dubbio aggravato dalla premeditazione, in quanto BILANCIA si era precedentemente recato sul luogo del delitto per verificarne la compatibilità con le proprie intenzioni criminose: segno, questo, che aveva già deciso di uccidere e che ha mantenuto fermo questo proposito per un tempo apprezzabile, pur non avendo ancora individuato la

vittima designata. La costante giurisprudenza di legittimità, per vero, è orientata nel senso che l'individuazione della vittima attiene soltanto al processo di esecuzione del delitto, e non anche alla cristallizzazione della risoluzione omicida: la sola che venga in rilievo ai fini del giudizio di ben maggiore capacità criminale sotteso alla stessa premeditazione.

Sussiste anche la circostanza aggravante dei futili motivi, se è vero che BILANCIA non ha saputo dare conto delle ragioni per cui ha deciso di uccidere proprio la Bodejani e non una delle tante altre ragazze che quella notte lavoravano per strada nella zona; si è rifugiato, è vero, in un generico richiamo alla diversa nazionalità delle vittime individuate in quel particolare settore: ma a ben guardare questo è soltanto un "non motivo", perché in realtà non spiega quale sia la causale perseguita dall'imputato con la scelta di colpire una serie di vittime esercenti la prostituzione, prima fra queste proprio la Bodejani. E si è già visto a proposito dell'omicidio Canu come la sostanziale mancanza di un movente sconfini nell'aggravante in parola quante volte, come nel caso in esame, dimostri che l'omicida si è limitato a dare sfogo ai propri istinti malvagi.

Sussiste, da ultimo, anche l'aggravante della minorata difesa, che si vedrà essere ricorrente negli analoghi omicidi commessi in danno di prostitute, in quanto il luogo che BILANCIA ha scelto, dopo un'attenta valutazione, per l'esecuzione del delitto denota una chiara volontà di mettersi al riparo da qualsiasi rischio attinente alla fuga della vittima ovvero al possibile intervento di terzi in suo aiuto: si tratta, invero, di un posto estremamente isolato, tanto che per convincere la Bodejani a recarvisi con lui, per di più a notte fonda, l'imputato deve averne carpito totalmente la fiducia; un particolare che rende il fatto ancor più odioso e vile.

E' provato, in conclusione, che Donato BILANCIA ha commesso l'omicidio pluriaggravato di Almerina Bodejani *alias* Stela Truya, così come a lui ascritto.